

In Consiglio dei ministri l'ok alla quarta e quinta cessione del credito e la proroga per le villette. Controlli preventivi dell'Agenzia delle Entrate

Superbonus pericolo fallimenti

Stretta delle banche e caro-materie prime, l'Ance: "Migliaia di cantieri a rischio". Il governo corre ai ripari

IL CASO

LUCA MONTICELLI

Allarme Superbonus. Si rischia di avere aziende in crisi finanziaria, cantieri nei condomini bloccati e riflessi sull'occupazione. «È un disastro», dice Gabriele Buia, presidente dell'Associazione dei costruttori. Al caro materie prime si aggiunge lo stop delle banche alla cessione del credito per le ristrutturazioni edilizie legate al bonus del 110%, che crea «grandissimi problemi». È un'iniziativa che non riguarda solo i futuri cantieri, ma ha ripercussioni pure sui lavori già avviati perché gli istituti finanziari non ritireranno più i crediti sulle piattaforme specializzate, e molti contratti, sottolinea il vertice dell'Ance, potrebbero venir meno «di fronte all'esaurimento del plafond delle banche. È chiaro che se non c'è disponibilità si blocca tutto e l'impresa non ha la possibilità di scontare il credito».

Buia punta il dito contro «le 11.600 società che si sono iscritte alle Camere di commercio con il codice Ateco delle costruzioni, ma che in realtà con le costruzioni non hanno nulla

a che fare. Sono loro – sottolinea – che hanno saturato il mercato creando dumping e speculazione. È vero che le aziende strutturate non riescono a gestire la domanda, però basterebbe allungare per qualche altro anno la possibilità di utilizzare il Superbonus. Le regole del bonus al 110% dovrebbero seguire quelle stabilite per il cratere del terremoto dell'Italia centrale, che assicurano gli investimenti solo alle imprese qualificate».

Lo stop delle banche

Dopo che molti istituti medio piccoli avevano già alzato bandiera bianca, ora anche Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno annunciato di non poter più accogliere domande per la cessione del credito legato al Superbonus. Con lo "sconto in fattura", infatti, i proprietari di immobili che usufruiscono dell'incentivo possono far realizzare all'azienda incaricata i lavori di ristrutturazione senza spendere un euro. I due principali istituti di credito, in prima fila nella gestione dei bonus edilizi, hanno però chiuso alla cessione di nuovi crediti. Il gran numero di richieste ha portato all'esaurimento della

capacità fiscale e non si possono accettare altri crediti. Banca Intesa al 31 dicembre scorso ne aveva già acquisiti per oltre 4 miliardi, Unicredit per circa 1,2 miliardi.

Il mercato del 110% negli ultimi mesi sembra non trovare pace. Il decreto Sostegni di gennaio aveva limitato a uno il numero dei trasferimenti dei crediti per limitare le frodi. La levata di scudi di partiti e operatori ha poi riportato le tre cessioni, ma la seconda e la terza solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni.

Decreto in arrivo

Nel prossimo decreto di aiuti all'economia che il Consiglio dei ministri esaminerà in settimana dovrebbero trovare spazio una quarta cessione del credito (dalle banche ai loro clienti che hanno lo spazio fiscale per detrarlo delle tasse) e qualche mese di proroga per attivare il Superbonus nelle villette. La normativa attuale stabilisce la fine dell'incentivo per le case indipendenti a dicembre 2022, ma solo se al 30 giugno l'avanzamento dei lavori ha raggiunto il 30%. Il

governo ha già dato il via libera a un ordine del giorno in Parlamento su questo tema e si prepara a posticipare il termine del 30 giugno solo di due o tre mesi perché la copertura richiesta ogni 30 giorni di proroga arriva a 200 milioni di euro. Resta forte, però, il pressing della politica per un allungamento più consistente della misura.

L'Agenzia delle entrate

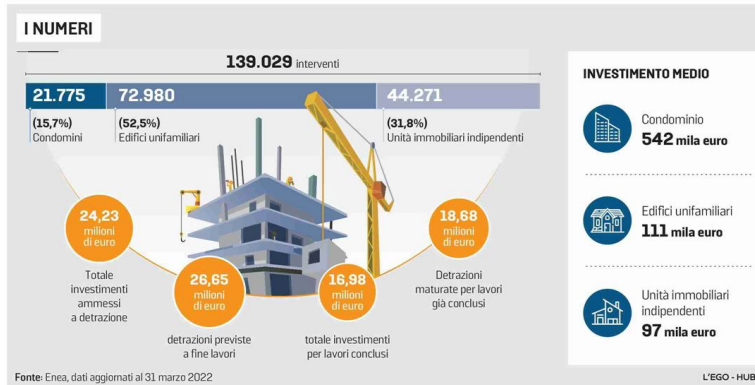
Per scongiurare le truffe, gli 007 del fisco stanno recapitan-

do a sempre più intermediari richieste di controlli preventivi sui crediti, congelando per un mese le operazioni definite anomale. Le lettere che stanno arrivando ai professionisti comunicano il congelamento delle risorse e chiedono un pacchetto di documenti da spedire entro cinque giorni, come il visto di conformità, la Cila o le asseverazioni energetiche. —



GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI

Sono nate quasi 12 mila false imprese edili che hanno speculato e saturato il mercato



Peso: 59%

OCCHIO, SI BLOCCA L'ECONOMIA ITALIANA

Costruttori in perdita «Chiudiamo i cantieri»

*L'allarme dell'Ance per il caro prezzi
Unimpresa: Pnrr, a rischio 40 miliardi*

Paolo Bracalini

■ Il rialzo dei prezzi delle materie prime, iniziato già con la pandemia ma esploso dopo la guerra in Ucraina, sta mettendo in crisi le imprese edili. «Così siamo costretti a chiudere i cantieri». In gioco non c'è un settore che da solo vale il 5% del Pil nazionale, ma anche una enorme porzione

del Pnrr, oltre 100 miliardi di euro in cantieri, quasi la metà dei 220 miliardi dei complessivi di tutto il piano nazionale.

con **Giannoni** e **Mosseri** alle pagine **10-11**



Peso:1-16%,10-56%

I costruttori in crisi per il caro prezzi

«Il governo intervenga o dovremo fermare i cantieri del Pnrr»

Allarme Ance: con le materie prime alle stelle vanno rivisti i contratti di appalto. «Altrimenti meglio pagare le penali». Unimpresa: 40 miliardi del Pnrr a rischio. In settimana il tavolo tecnico con i ministri Franco e Giovannini

di **Paolo Bracalini**

Lirialzo dei prezzi delle materie prime, iniziato già con la pandemia ma esploso dopo la guerra in Ucraina, sta mettendo in crisi le imprese edili. In gioco non c'è solo un settore che da solo vale il 5% del Pil nazionale ma anche una enorme porzione del Pnrr, oltre 100 miliardi di euro in cantieri, quasi la metà dei 220 miliardi dei complessivi di tutto il piano nazionale. Il rincaro per alcune tipologie di materiali come il ferro supera il 70%, il legno per gli infissi è salito del 78%, ma si arriva anche al 113% di aumenti (i nastri in acciaio per le barriere stradali) rispetto ai costi preventivati negli appalti, mettendo così in ginocchio le imprese. Al punto che, se non dal governo non arriveranno

le risposte chieste dai costruttori, l'unica soluzione sarà chiudere i cantieri. Lo dice chiaramente **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance: «I rincari delle materie prime sono ormai insostenibili per tutte le imprese del settore delle costruzioni. Se la situazione non cambia non resterà che chiudere, una impresa che lavora in perdita è una impresa che chiude. Conviene sospendere i cantieri e poi sarà il giudice a stabilire se è giusto o corretto applicare o meno le penali. Ma non posso credere che il governo voglia far fallire le imprese. Sarebbe un danno enorme per lo Stato perché si fermerebbero opere pubbliche e tutto l'indotto» spiega il presidente dei costruttori.

In settimana ci sarà un tavolo tecnico con i ministri Franco (Economia) e Giovannini (Infrastrutture) da cui le imprese si aspettano tre cose: compensazioni per gli appalti in corso divenuti insostenibili per via dei costi, revisione dei contratti per le opere non ancora iniziate e poi un nuovo modello revisionale che permetta di adattare i contratti



Peso:1-16%,10-56%

(che sono pluriennali) alle oscillazioni repentine dei prezzi che cambiano anche settimanalmente (ad esempio i listini del ferro). Il problema riguarda non solo le opere pubbliche, ma anche l'edilizia privata, investita dallo stesso problema.

Il presidente di Ance Fermo, Massimiliano Celi, è ancora più drastico: «Con i prezzi dei materiali fuori controllo, le imprese ormai preferiscono iniziare il contenzioso piuttosto che finire i lavori. Noi costruttori ci troviamo a fare i conti da un lato con un aumento incontrollato dei prezzi e dall'altra parte con contratti blindati da prezzari di riferimento di per sé già bassi. Il legno, arrivando dal

nord Europa, subisce il rincaro dei trasporti. Normalmente il tavolame per i ponteggi costa 280 euro al metro cubo, ora è passato a 500 euro. Il costo del ferro è passato da circa 1.05 al chilo dal fornitore a 1,60. Sembra poco, ma il ferro non si compra a chili, quindi l'aumento è grande». E poi il cemento, «su cui impattano il costo del gas dovuto al conflitto in Ucraina e la speculazione finanziaria», e il calcestruzzo, «che dal primo maggio aumenterà di 15 euro al metro cubo». Il rischio è se i bandi di gare delle opere previste dal Pnrr non terranno conto delle nuove condizioni economiche del settore, nessuna impresa si accollerà il rischio di lavorare in perdita. «Già ora ci sono gare di enti

pubblici che stanno andando deserte: nessun imprenditore pur di lavorare metterebbe a rischio il futuro della propria azienda».

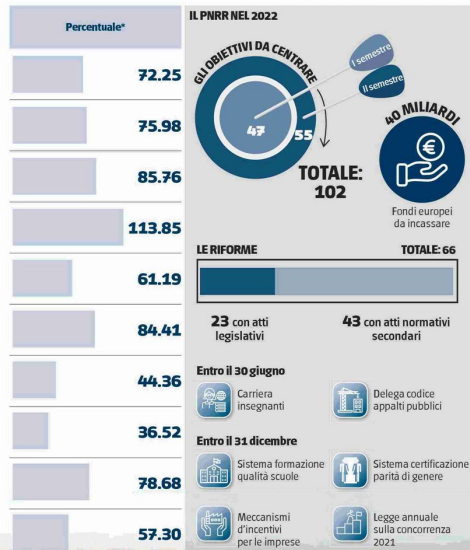
Lo stesso allarme che suona Unimpresa. In un documento l'associazione guidata da Giovanna Ferrara mette a fuoco l'impatto dei rincari, in particolare quelli dei materiali comprati all'estero, sugli appalti per la costruzione e l'ammodernamento di importanti infrastrutture, «prezzati» prima della guerra. Per arrivare alla stessa conclusione: a rischio ci sono i 40 miliardi di euro del Pnrr stanziati per il 2022.

LO SCENARIO

I rincari maggiori nell'edilizia

Materiali	Prezzo medio 2020 (dati in €)	Prezzo medio il sem. 2021 (dati in €)*
Ferro - acciaio tondo per cemento armato	0.59	1.02
Laminati in acciaio profilati a freddo	0.81	1.43
Lamiere in acciaio zincate per lattineria (gronde, pluviali e relativi accessori)	1.77	3.28
Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati	3.19	6.81
Tubazioni in acciaio elettrosaldato longitudinalmente	1.45	2.33
Acciaio armonico in trefoli, trecce e fili metallici	1.64	3.02
Filli di rame conduttori	7.82	11.29
Bitume	45.37	61.94
Legname per infissi	496.70	887.47
Legname abete sottomisura	263.95	415.19

*calcolata con media aritmetica delle variazioni delle tre fonti di rilevazione secondo le Linee Guida Ministeriali

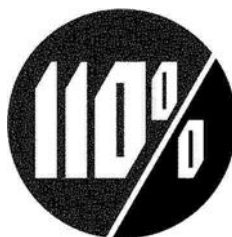


Peso: 1-16%, 10-56%

Crediti fiscali Cessioni, le imprese chiedono nuove regole

**Giuseppe
Latour**

— a pagina 34



Cessioni, le imprese chiedono nuove regole

Crediti fiscali

Dall'Ance due proposte di modifica per sbloccare il mercato dei bonus edilizi

Giuseppe Latour

Prendono forma le possibili modifiche alle regole sulla cessione dei crediti. Dopo la frenata delle banche, sempre meno disposte ad acquisire crediti per problemi di capienza fiscale (si veda il Sole 24 Ore di ieri e di mercoledì), è iniziato il lavoro per elaborare soluzioni concrete che possano scongiurare il blocco completo del mercato.

Due, in particolare, sono già state individuate dai tecnici del settore e stanno atterrando sui tavoli di Parlamento e Governo: consentire la cessione banca-correntista sempre (e non solo al quarto passaggio) e depotenziare il divieto di cessione frazionata, che scatterà

dal 1° maggio, aprendo al trasferimento di singole annualità.

«La situazione è molto preoccupante – spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia –. Pensavamo che la capacità fiscale delle banche non si sarebbe saturata così rapidamente, ma c'è stato un aumento stratosferico delle pratiche presentate: ora i blocchi che stiamo vedendo in questi giorni rischiano di mettere in difficoltà le aziende che operano sul mercato. Bisogna intervenire».

Concretamente, si lavora già a

possibili modifiche alle regole sulle cessioni, limando le correzioni appena portate dalla Camera: «Stiamo lavorando a un emendamento che proporremo nei prossimi giorni e che potrà essere ospitato dal primo veicolo normativo utile», aggiunge il presidente Ance. Una destinazione possibile è la legge di conversione del decreto Ucraina (Dl 21/2022), in discussione al Senato.

Veicoli a parte, l'obiettivo è rendere più percorribile la strada della quarta cessione, già aperta con il decreto Bollette. In questo senso, si pensa a due interventi: «Bisogna – dice Buia – consentire alle banche di cedere i crediti ai loro correntisti, anche senza avere completato tutti e tre i passaggi di cessione; devono avere la possibilità di scontare subito questi crediti». In questo modo, possono liberare capacità fiscale.

Sempre nella direzione della maggiore flessibilità, poi, «potremmo – conclude Buia – consentire di cedere una porzione di un credito. Senza fare pezzettini troppo piccoli, si potrebbe consentire di cedere un anno intero, ad esempio, su un credito che dura cinque anni».

Nella direzione della maggiore flessibilità vanno anche le parole di Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria con delega su credito, finanza e fisco: «Le frodi non si

combattono inserendo limiti sulle cessioni, ma facendo sì che si possano usare aziende qualificate per fare i lavori. Solo in questo modo si possono combattere le frodi, ma serve che le banche possano cedere anche ai loro correntisti i crediti acquisiti». Il sistema bancario, insomma, non va ostacolato nel suo lavoro.

E sulla necessità di un tagliando incisivo alla quarta cessione concorda anche Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo: «Bene la modifica che ha portato le possibili cessioni da tre a quattro aggiungendone una verso un privato, purché con conto corrente presso l'istituto cedente, ma purtroppo non è sufficiente a sbloccare l'impasse».

Per questo motivo – prosegue Feltrin, invocando una soluzione di buon senso – «chiediamo al Governo di valutare la possibilità che la cessione dei crediti sia ammessa in



Peso: 1-1%, 34-16%

tutti i passaggi, anche per soggetti diversi da banche, istituti finanziari e assicurazioni, e non solo al termine e di prevedere il frazionamento del credito da parte delle banche qualora esso sia ceduto ai propri correntisti, anche in maniera frazionata per importo e annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo: depotenziare il divieto di passaggi frazionati e consentire i trasferimenti tra banca e correntista sempre



Peso:1-1%,34-16%